

## LA TERRA PROMESSA È UNA TERRA SENZA POVERI

CONFERENZA della Prof.sa B.COSTACURTA, della Pontificia Università Gregoriana  
Martedì 22 Gennaio 2008

*Benvenuti anche per questo nostro incontro serale di catechesi che ci viene regalato la Professoressa Bruna Costacurta.*

*Il testo del primo incontro e quello di questa sera, vengono messi in distribuzione.*

*Vi raccomando, a tale proposito, un uso strettamente personale di questi testi, in quanto non rivisti dall'Autrice. Durante la conferenza possono essere tenuti accesi i registratori ma durante il dibattito vi prego vivamente a spegnerli per favorire una maggiore libertà di chi formula le domande e di chi risponde.*

*Per rifarci a quanto detto nel primo incontro, "è stato trovato Giosuè". Ieri mattina mi è stato comunicato ufficialmente che il "Giosuè" cui ci riferiamo si chiama in realtà don Francesco Giuliani, proveniente dalla Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio.*

*Ha 38 anni, è laureato in Teologia Sacramentaria, è sacerdote da 12 anni circa.*

*Tutto procede al meglio e dovete essere tranquilli.*

*Ringraziamo di nuovo la Professoressa Bruna.*

Dopo l'annuncio dei nuovi avvenimenti, è con difficoltà che parto verso direzioni diverse dall'argomento che forse vi sta più a cuore in questo momento. Comprendo l'impatto emotivo che annunci di questo tipo possono avere, però noi siamo qui per riflettere su alcuni testi della Parola di Dio.

Alcuni testi della Legge di Dio che si trovano nei primi Libri della Bibbia.

Rifletteremo un poco su ciò che dicono questi testi, a proposito di due dimensioni importanti del vivere nella Terra. Ricordiamo che la volta precedente abbiamo parlato di Mosè che aiuta il suo popolo a entrare nella Terra.

Adesso c'è la Legge di Dio che aiuta a vivere nella Terra.

Ci aiuta a vivere il rapporto con il mondo, il rapporto con gli altri fratelli, il rapporto con le cose, attraverso diverse indicazioni di comportamento, attraverso diverse indicazioni di tipo legale che toccano punti diversi del vivere.

Ne tratteremo soltanto alcuni aspetti, quelli che sembrano essere i più importanti per iniziare.

Uno è il rapporto con il potere e la gestione del potere; l'altro è il rapporto con il denaro e quindi la gestione delle ricchezze.

Per quel che riguarda il rapporto con il potere, faremo un discorso abbastanza breve, per poi concentrarci sull'altro argomento.

Partiamo da un testo del Libro del Deuteronomio, che parla delle Autorità di Israele.

Parla dei Profeti, dei Sacerdoti, dei Re.

La volta scorsa abbiamo detto che questo argomento tocca in prima persona il vostro Parroco il quale, andando come Vescovo a Civitacastellana, eserciterà, in qualche modo, un'attività regale e dovrà farlo in un certo modo, ossia così come dice Deuteronomio 17.

Certamente riguarda lui, ma riguarda anche ognuno di noi nel rapporto che noi possiamo avere con il "re", quindi con tutti coloro che detengono un potere, a diversi livelli; ci riguarda anche per la gestione dei nostri piccoli personali poteri, che sono: il potere del genitore nell'ambito della famiglia; nell'autorità che possiamo esercitare nell'ambito del lavoro ; il potere derivante dalle nostre relazioni, amicizie, ambienti.

Ognuno di noi, pur nel suo piccolo, può correre il rischio di diventare un "re", cioè di diventare un uomo o donna di potere.

È un rischio, in quanto l'idea del potere è quella di un "potere" che non è "potere" ma che è "servizio", ossia non si intende tanto il "potere" di per sé stesso ma l' "autorità" che si mette al servizio con tutto il peso dell'autorevolezza che si esplica nel servizio e diventa, essa stessa, servizio.

Il potere, secondo la prospettiva biblica, è una cosa negativa, quasi una terribile malattia dalla quale bisogna guardarsi e dalla quale il Libro del Deuteronomio mette in guardia.

Quando descrive chi è il re, lo descrive come un uomo che non è portatore del potere al quale noi siamo abituati; non è portatore del potere del quale sono di solito portatori i re, i potenti .

La Bibbia dice che l'esercizio dell'Autorità deve percorrere cammini di esercizio del potere che siano appunto cammini di servizio e perciò cammini di povertà.

Del re si parla in molti luoghi della Bibbia. Noi prendiamo soltanto il testo di Deuteronomio 17, versetti 14-20

Lì si dice proprio cosa deve essere il re, all'interno di istruzioni precise di tipo legale.

Si dice :

"Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti e ne avrai preso possesso e l'abiterai, se dirai: Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno, dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: Non tornerete più indietro per quella via! Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro. Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti. La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti, perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele."

Sono istruzioni molto precise che riguardano colui che assume l'Autorità.

Innanzitutto sapete che l'istituzione monarchica è problematica, ogni forma di potere è problematica, e quando Israele chiede un re, ne chiede uno che non sia tale e quale ai re degli altri popoli, come appunto abbiamo letto.

C'è la tentazione di essere uguale agli altri, di entrare nel modo di pensare che è quello del mondo, invece di essere quello di Dio.

Ebbene, il testo dice cosa può aiutare a non cadere nella trappola di avere un re come gli altri, di avere un potere come quello del mondo, per poter invece esercitare quell' autorità che è quella che Dio vuole.

La prima cosa che il testo dice è: il re è re solo nella misura in cui è stato scelto da Dio.

Dunque qualcuno che è in uno speciale rapporto di dipendenza da Dio, che vive secondo i criteri di Dio, e che esercita l'autorità non come una conquista, non a motivo delle sue personali capacità, non come frutto di un suo cammino di successo, ma solo ed esclusivamente perché Dio lo ha scelto.

Vedete dunque che si esclude l'iniziativa dell'uomo.

L'esercizio dell'autorità, non è il frutto dell'iniziativa personale e non è neppure ciò che è principalmente adeguato alle capacità di colui che esercita il potere.

Ciò che lo rende adeguato, è il fatto che Dio lo ha scelto.

Dunque è essenziale il fatto che egli si riconosca "scelto".

Perciò in una situazione di totale obbedienza verso Colui che lo ha scelto.

Non esercita il potere perché lo ha conquistato, ma perché Dio lo ha scelto per questo compito, da svolgere nell'obbedienza.

Perciò il testo dice che non verrà costituito re un despota, un uomo che esercita il potere come privilegio, come abuso, come avviene tra le altre nazioni.

Ma è invece colui che si riconosce fratello e che vive questa relazione di fraternità, riconoscendosi nello stesso popolo e nella stessa carne di coloro che gli vengono affidati.

Quindi entrando in una dimensione fondamentale di solidarietà in cui la sua posizione di superiorità, rispetto agli altri, è una situazione di superiorità finalizzata ad aiutare gli altri a crescere, a diventare, in qualche modo, come lui.

È colui che, accettando una situazione di superiorità, riconoscendo gli altri come fratelli, fa sì che tutti diventino come lui, tutti uguali.

Per questo dunque il testo aggiunge che egli non si deve inorgoglire.

Il discorso è quello dell' "autorità" come "servizio", fatto nell'umiltà, nell'obbedienza e seguendo alcune indicazioni molto precise.

Il re deve avere pochi cavalli, poche mogli, poco oro e poco argento.

Non sappiamo se un Vescovo abbia molto oro e argento; certamente non avrà molti cavalli né molte mogli.

Però questa indicazione dei cavalli e delle mogli riguarda tutti, sia nella misura in cui ci troviamo a esercitare qualche potere, sia nella misura in cui siamo sottomessi a quel potere e quindi siamo chiamati anche a giudicarlo.

C'è il potere politico, quello ecclesiale; siamo sottomessi a tutta una serie di poteri e Deuteronomio 17 ci dà le chiavi per interpretare il potere e per poterlo in qualche modo giudicare.

Vediamo cosa vuol dire: "avere pochi cavalli".

I cavalli servivano per fare la guerra e pertanto questa espressione vuol dire che il re deve avere un piccolo esercito, poca potenza militare.

Sembra una contraddizione, e lo è: si tratteggia la figura di un re che non è re secondo il criterio del mondo.

È il re che non fonda la sua fiducia sulla forza, che non esercita il suo potere sulla violenza: esercito, guerra, conquiste.

Avere pochi cavalli vuol dire entrare in una dimensione di esercizio dell'autorità che si fa nella mitezza, nella rinuncia alla dimensione della forza e della violenza.

Nella consapevolezza che forza e violenza non sono dei valori e che se si pone la fiducia nella forza e nella violenza, nelle armi, prima o poi ci si ritrova nella condizione di dover tornare in Egitto, cioè prima o poi ci si ritrova a essere schiavi di coloro che ti forniscono le armi.

Abbiamo parlato di armi, riferendoci ai cavalli.

Ma le armi sono di tanti tipi; anche gli asservimenti a coloro che ti danno i mezzi per poter esercitare la potenza personale, anche quelli sono di tanti tipi.

Nella stessa direzione tende il discorso di "avere poche mogli".

"Avere tante mogli" significa innanzitutto avere molte ricchezze, perché le mogli devono essere mantenute; significa anche avere un grandissimo prestigio personale in quanto un re con tante mogli e figli è un re vigoroso, potente, fecondo, instancabile, con una grande forza fisica.

Tutte cose che fanno del re una figura apprezzabile che incarna potenza.

Ci riferiamo alla potenza generativa, che pure è di tutto rispetto; ma soprattutto le mogli servono per fare le alleanze perché il re sposa la figlia del re confinante, la principessa, per fare un'alleanza, sapendo che in quel dato re avrà un parente acquisito, un alleato sicuro.

Dire che il re deve avere poche mogli, vuol dire anche che il re non si deve basare sulle alleanze fatte con gli uomini, ma solo sull'alleanza di Dio.

Perciò non deve neppure porre la sua fiducia nelle ricchezze ed è evidente che deve avere poco oro e poco argento.

Ci viene detto che cosa deve invece avere il re, come possiamo riconoscere il re cui vale la pena di obbedire: ci troviamo di fronte a un re che, non avendo alcuna forma tipica del potere, perché non ha esercito, non ha alleanze, non ha ricchezze, ma che esercita il potere attraverso le forme del "non-potere", in quanto rinuncia a tutte le forme di potere.

Egli esercita invece come servizio la sua autorità perché si è scritto la Parola di Dio e adesso la legge e la medita giorno e notte.

Questo è ciò che fa del re un re cui vale la pena di obbedire.

Questo è ciò che fa del re una persona autorevole in quanto fa di lui un "servo".

Un re che si scrive la Parola di Dio, che la legge e la medita per obbedire a tutti questi comandi, come dice esplicitamente il Deuteronomio.

Quando un re è finalmente servo, senza più i segni del potere, è solo servo della Legge di Dio, solo servo di Dio, allora quel re è il re secondo il cuore di Dio e allora può anche diventare il re del cuore degli uomini.

Una terra che abbia un re così è certamente una terra benedetta e un elemento importante di questa benedizione è che è anche una terra senza poveri.

È la terra in cui ognuno di noi è chiamato a vivere, è quella terra che ognuno di noi è chiamato a costruire intorno a sé. Ognuno di noi è chiamato a trasformare in Terra Benedetta il mondo in cui vive.

Una delle caratteristiche della Terra Benedetta è che si tratta di una terra senza poveri.

Questa è la riflessione sulla quale ci soffermeremo.

La Bibbia si preoccupa molto di questo aspetto, della giustizia.

Si preoccupa in particolare di indicare al credente quei cammini di giustizia che lo aiutino a uscire dal proprio egoismo per aprirsi al fratello, per aprirsi al dono, all'amore.

Dunque la Bibbia si preoccupa di indicare cammini molto precisi di protezione del debole, di redistribuzione delle ricchezze , delle risorse , così da evitare una situazione di povertà all'interno del popolo e creare invece una solidarietà che è capace di andare anche al di là dell'idea di semplice solidarietà e giustizia, per arrivare a quel dono totale di sé , a quella solidarietà fondamentale che è farsi povero per l'altro fino a dare la vita per lui.

Questo è il cammino che la Bibbia ci indica.

Lo fa attraverso racconti, mostrando le parabole, ma soprattutto lo fa attraverso dei comandi , attraverso delle leggi, attraverso dei precetti legali, quindi delle prescrizioni molto precise e istituzioni che hanno lo scopo di evitare una situazione definitiva di povertà e che permettono invece la circolazione delle ricchezze e la condivisione dei beni che eviti la disparità tra ricco e povero; facendo quindi , di questa Terra Benedetta, una terra di fratelli.

Notate che si tratta proprio di prescrizioni legali , dunque dettate con una precisione e una particolarità tipica delle leggi, con una apparente parzialità, che è costituita dal fatto che si tratta di leggi di più di duemila anni fa .

Sono quindi legate a un contesto sociale , civile e religioso che non è più quello nostro

Però il precetto, la Legge, ha una portata simbolica ed è per questo che è importante , che non è mai superata.

Sono superate le applicazioni pratiche, ma non è superata la Legge che va capita nella sua portata simbolica per poi attuarla nella nostra situazione attuale, concreta, di oggi.

Ora parleremo di questa Legge, poi al termine cercheremo di fare insieme alcune possibili attualizzazioni.

Quello che interessa, per ora, è che ci troviamo di fronte a qualche cosa che dobbiamo leggere per il suo significato simbolico.

A un certo punto parleremo del Giubileo , in cui tutto torna come era all'inizio.

È chiaro che la sua applicazione alla lettera non ci pare possibile.

Per prima cosa dobbiamo capire che cosa volevano realizzare , attraverso il Giubileo; poi dovremo trovare il nostro modo di farlo anche noi, in questo nostro oggi, con i nostri mezzi, con la nostra tradizione.

Siamo assolutamente chiamati a farlo anche noi, perché la Legge non è stata abolita e Gesù lo ha detto chiaramente .

Egli infatti ha detto che se noi aboliamo anche soltanto uno "jod" della Legge ( lo "jod" è quel segno piccolino, più piccolo di una virgola, scritto in alto) allora siamo i più piccoli nel Regno dei Cieli, ammesso che ci entriamo.

Queste leggi dunque ci riguardano e allora vediamone qualcuna.

Ne citeremo solo alcune e poi ci fermeremo su una in particolare.

La prima da ricordare è la legge che prescriveva il versamento delle decime.

Bisognava versare le decime per i Leviti perché essi erano senza terra e, mentre tutte le altre tribù avevano la terra e vivevano dei suoi frutti, i Leviti non ne avevano e quindi non avevano di che vivere .

Allora, ogni anno, tutti erano tenuti a dare la decima parte di ciò che in quell'anno la terra aveva prodotto, la decima parte del loro bestiame, la decima parte del frutto del loro lavoro, per darlo ai Leviti che invece non avevano di che vivere.

Questo doveva avvenire ogni anno. Poi, ogni tre anni, le decime venivano date ai poveri, all'orfano e alla vedova, cioè alle categorie che erano senza sostentamento.

Praticamente si tratta di una legge che prescrive la tassazione. È una legge che faceva applicare, all'interno del popolo di Israele, un sistema di tassazione per cui la decima parte di ciò che ognuno aveva prodotto e raccolto veniva destinata ai poveri.

Dunque una condivisione di quello che si aveva; almeno della decima parte di quello che si aveva.

Non sarebbe male, come prima idea.

Poi c'era la condivisione delle primizie, non solo le decime.

Condivisione delle primizie non vuol dire, come intendiamo noi oggi, quei prodotti che mangiamo fuori stagione ( le fragole a Natale, l'uva a capodanno ) . Per primizie intendevano la prima parte del raccolto, quindi non la cosa strana.

La Legge prescriveva che la prima parte del raccolto ( grano, animali, frutto del lavoro ) andava condivisa con i Leviti e con gli stranieri, cioè con quelli che non avevano nulla.

Questo era un modo per significare che la terra non apparteneva a nessuno perché apparteneva a Dio e che quindi il dono della vita e i mezzi per vivere sono tutti doni di Dio.

Ricordate il discorso della manna: tutto è manna e come tale nulla ci appartiene.

C'era dunque questo gesto molto bello, consistente nel fatto che, proprio la prima parte del dono ricevuto da Dio, proprio riconoscendo che era dono di Dio, doveva essere donato, perché donare agli altri è il modo attraverso il quale ciascuno dice che quello che si ha non ci appartiene, è un dono.

Se è un dono, non posso tenerlo tutto per me, lo devo condividere.

Se ricevo un dono, sono necessitato, a mia volta, a donare e non a caso dono le prime cose che mi vengono donate, perché sono le più belle, sono quelle che danno più gioia, perché sono quelle che aprono alla meraviglia del dono.

Queste andavano date ai poveri, non le ultime, non quelle che avanzavano dopo che erano state messe da parte quelle personali, dopo che erano stati riempiti i granai. Non si doveva pensare: " Dono i primi covoni raccolti, e se poi il raccolto va male i granai rimangono vuoti?".

Si dona non dopo essersi garantiti la vita, si dona prima e questo garantisce la vita.

Poi c'era l'Anno Sabbatico per la terra che voleva dire che ogni sette anni la terra veniva lasciata a riposo.

Questo non aveva solo lo scopo di far riposare il terreno, cosa che concretamente veniva fatta a rotazione. Questa è anche una mossa astuta ed è una cosa intelligente da fare per non sfruttare troppo il terreno e insteririrlo; un altro sistema è quello di cambiare il tipo di coltivazione .

Questo voleva dire che non solo la terra si riposava, ma anche i lavoratori, i servi, gli schiavi, e soprattutto questo voleva dire che si lasciava che la terra producesse da sola quello che voleva e che quello che la terra produceva spontaneamente non apparteneva a nessuno perché apparteneva a tutti.

Non era soltanto del singolo che la lavorava e pertanto aveva , lui solo, il diritto di raccogliere il prodotto della terra.

La terra veniva lasciata libera e poteva donare quello che voleva e chiunque passava poteva raccogliere e chi passava erano i poveri, quelli più bisognosi e comunque era un modo di dire che ogni sette anni la terra era a disposizione di tutti .

Ogni cinquanta anni, poi, c'era l'Anno Sabbatico detto "Giubileo" , anno in cui non solo si lasciava riposare la terra , ma , come dice esplicitamente il testo di Levitico , ognuno doveva " tornare in possesso del suo " .

Ciò significa che ogni cinquanta anni si ricominciava tutto da capo.

Come potete notare, quando Israele entra nella Terra Promessa la terra viene divisa tra tutti e non ci sono ricchi e poveri. Il povero è il Levita che è senza terra ma che vive del dono dei fratelli e quindi non è povero neppure lui.

Non ci sono poveri, quando Israele entra nella Terra.

Ebbene, ogni cinquanta anni si ritorna come all'origine , si ricomincia tutto da capo.

Se uno aveva dovuto vendere le sue proprietà per bisogno, ne ritornava in possesso; se uno a motivo di debiti contratti si trovava in condizioni di servitù tornava libero, c'era un condono generale, si ricominciava tutto da capo.

Con questo perdono di tutto, con questa cancellazione di tutto quello che metteva in difficoltà i fratelli, si ritornava tutti ricchi, ogni cinquanta anni.

Stiamo parlando di cose che hanno un valore simbolico e quando si dice "simbolico", bisogna capire la realtà e poi applicarla.

Non vuol dire che questi principi andavano bene per loro ma che per noi, oggi, non valgono.

A questo proposito, riteniamo particolarmente importanti alcuni passi della Legge che trattano del prestito.

Ribadiscono normative giuridiche precise da assumere con valore simbolico per attualizzarle nell'oggi.

La Legge di Israele prevedeva che, se qualcuno, per motivi contingenti, malattia, un raccolto andato a male, un investimento sbagliato, una disgrazia, si trovava in situazione di necessità, poteva chiedere un prestito e colui al quale veniva chiesto doveva dare il prestito e senza interesse.

Su questo la Legge di Israele è assolutamente precisa perché , anche se scritta più di duemilacinquecento anni fa, è più avanzata delle nostre leggi.

Noi oggi abbiamo gli usurai, le banche. Loro invece avevano questa legge: " Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili ma temi il tuo Dio e fa vivere il tuo fratello presso di te. Tu non gli presterai il denaro a interessi né gli darai il vitto a usura."

In un altro passo molto bello: " Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso, tu non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma invece aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova."

Questo non è un consiglio dato a coloro che sono uomini di buona volontà, è una legge.

È fondamentale che il denaro non è una cosa che ci appartiene perché esso è un qualche cosa che ci permette di vivere e la vita è di tutti e quindi il denaro, inevitabilmente , deve essere condiviso. E deve essere una condivisione "vera", per questo il denaro non deve essere dato in prestito a usura perché in tal caso non è una condivisione , è un modo in cui il ricco diventa ancora più ricco e il povero diventa ancora più povero .

Paradossalmente, quando si presta il denaro al povero, sembra che lui non sia più povero perché ha il denaro e invece è stato reso ancora più povero .

Invece la Legge dice che la vera condivisione si ha quando il ricco aiuta generosamente il povero , apre la mano rendendo il povero "ricco", senza peraltro diventare "povero" lui che è ricco.

Il ricco, dunque, deve prestare ma la Legge si preoccupa che il prestito tuteli il povero ( il prestito deve essere fatto senza interessi). Ma nello stesso tempo si preoccupa anche di tutelare il ricco in modo che questo non presti e poi rimanga senza nulla.

Pertanto era previsto che colui che faceva il prestito ricevesse un pegno da parte del suo debitore che garantiva che il prestito stesso sarebbe stato restituito e, se poi non lo avesse fatto, il creditore si sarebbe tenuto il pegno e in qualche modo sarebbe stato risarcito.

La Legge dunque si preoccupa del povero ma anche del ricco. Proprio questa legge sui pegni è particolarmente significativa perché apre delle prospettive alle quali non penseremmo.

A noi sembra che la legge sui pegni serva solo a riequilibrare le cose, e invece non è così.

Tale legge diceva infatti che il ricco poteva e doveva pretendere il pegno, ma se quel pegno serviva per vivere, allora il ricco doveva restituirlo.

Il Testo dice : " Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita".

Poi dice ancora : "Non prenderai in pegno la veste della vedova " e ancora " Se prenderai in pegno il mantello del tuo prossimo glielo dovrai rendere al tramonto del sole perché è la sua sola coperta, è il mantello della sua pelle. Come potrebbe altrimenti coprirsi dormendo?".

Vedete dunque che la legge sui pegni dice che un pegno deve essere richiesto ma, se esso serve a vivere ( la veste della vedova , la macina senza la quale non si ha il pane, il mantello senza il quale si muore di freddo ) deve essere restituito e non solo perché serve per la vita ma perché, se quel povero ha da darti in pegno solo il suo mantello, vuol dire che è rimasto veramente senza più nulla.

E davanti a una persona che non ha più niente se non il mantello, si deve rinunciare a ogni diritto personale perché il fratello è "il diritto".

La vita del fratello è "il diritto" al quale si deve obbedienza: lui ha solo il mantello, da dare.

Non può essergli tolto anche quello , deve essergli restituito.

Il diritto di avere il debito in restituzione , il diritto di avere il pegno in garanzia, non valgono più niente , è solo carta straccia, davanti alla vita del fratello.

Davanti alla sua dignità, perché non solo non può essere tenuta in pegno l'ultima cosa che il fratello ha ( se dà la macina, significa che ha già impegnato tutto, non ha altro ) ma soprattutto egli non può essere umiliato in tal modo.

Addirittura, quando si va a ritirare il pegno, dice sempre la Legge, questo deve essere preso rispettando chi lo dà.

E quindi deve essere preso senza prepotenza , con rispetto, in altre parole non si tratta di un sequestro.

Da sottolineare la delicatezza di questa legge : " Quando tu presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, tu non entrerai a casa sua per prendere il suo pegno . Tu te ne rimarrai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito , lui ti porterà fuori il pegno."

Questa legge dice dunque che il creditore ha diritto al pegno ma questo non deve essere preso da padrone. Non si deve entrare nella casa del povero, si deve rimanere fuori.

Questo perché la dignità è la vita del povero è " il diritto" al quale bisogna obbedire.

È "il diritto" da rispettare.

Perciò la Legge dice che il prestito deve essere gratuito, deve essere l'aprirsi della mano. Aprire la mano anche a fondo perduto, anche se sta per venire l'anno della remissione , l'anno del Giubileo in cui chi ha dato un prestito , se ne vede azzerata la restituzione.

Tra l'altro era anche previsto che, chi non poteva restituire il prestito ricevuto, poteva farlo lavorando per il creditore, quindi diventava schiavo.

Pertanto, nel Giubileo, se qualcuno era diventato schiavo e lavorava per il creditore ripagando il proprio debito, egli diventava di nuovo libero anche se il debito era stato contratto l'anno prima. Anche se il debito prevedeva un equivalente lavoro di venticinque anni e il debitore aveva lavorato per un solo anno.

La Legge dice che , anche nel caso si stia avvicinando l'anno della remissione, la mano deve essere aperta, senza far conto della remissione.

Il giubileo, secondo il Deuteronomio, veniva fatto anche ogni sette anni , in piccolo.

Il testo dunque dice di non far calcoli e di dare generosamente.

E aggiunge : " Quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi, perché proprio per questo il Signore tuo Dio ti benedirà."

L'idea è che si diventa ricchi dando; condividendo si sconfigge la povertà.

Qui si vede come la Legge di Israele chiede un atteggiamento di apertura, di dono, che si deve poi concretizzare in un comportamento di per sé anti-economico , apparentemente.

Non conveniente e che invece è il massimo della realizzazione economica perché così facendo la Terra è una terra senza più poveri.

"Se prestate a coloro da cui sperate di ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti per riceverne altrettanti . Amate invece i vostri nemici, fate del bene, fatelo senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo".

Questo lo dice Gesù nel Vangelo di Luca.

È proprio l'atteggiamento che si apre alla benedizione di Dio, ad una tale benedizione che può essere condivisione della vita stessa di Dio .

" Voi sarete figli dell'Altissimo " Quando farete così.

Ecco un'ultima Legge, importante.

Riguarda il momento del raccolto del grano, dell'uva, dei frutti degli alberi, il raccolto della terra che però ha una funzione simbolica e quindi è il raccolto del proprio lavoro, quello che ognuno raccoglie con il suo lavoro. Lo stipendio,

Ebbene, la Legge dice : " Quando voi mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai quello che resta da spigolare del tuo raccolto. Tu lo lascerai per il povero e per il forestiero ."

l'idea dunque è quella che, quando si raccoglie il grano, non bisogna andare fino ai margini per raccogliere proprio tutto, ma bisogna lasciare del grano non raccolto e anche quello che cade per terra, non deve essere raccolto.

Deve essere lasciato per il povero .

L'idea però non è quella di lasciare i resti al povero, ma quella di lasciare che la terra abbia frutti anche per il povero , non deve essere preso tutto.

Ci viene chiesto dunque di "lasciare là", significando una forma di dono molto più bella e delicata del "dare".

In questo modo si lascia qualcosa e poi ci si allontana. Il povero viene e prende.

Non si sa quale povero ha preso, quanto ha preso, che cosa ha preso.

Non si sa perché chi dà non deve sapere. Il ricco dà e il povero prende, e questo suo prendere avviene senza che lui abbia bisogno di chiedere, di ringraziare, di umiliarsi.

La Terra è di tutti perché è di Dio: in quel momento anche il povero possiede la Terra, anche lui può raccogliere il frutto della terra senza dover chiedere, umiliandosi.

Lo raccoglie perché la terra è anche sua e in quel momento anche lui è un signore.

In quel momento "tu" hai fatto in modo che "lui" non sia più un povero, uno che deve chiedere, uno che deve tendere la mano aspettando la generosità dell'altro.

La generosità deve precedere la domanda, la richiesta.

Bisogna "lasciar cadere" il dono.

In un altro testo, la stessa legge è detta così: " Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, tu vi dimenticherai qualche mazzetto, non dovrai tornare indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova."

Qui raggiungiamo il massimo perché viene detto che i simbolici mazzetti devono essere "dimenticati". Caduti a terra, non se ne deve sapere più niente.

Il dono deve essere abbandonato nel campo per il povero, dimenticato, così che possa essere donato veramente a "occhi chiusi".

Senza calcolo, senza neppure guardare il dono, perché è rimasto lì, dimenticato, senza che si abbia più neppure il ricordo del dono né del suo valore economico.

Il dono è stato "dimenticato" in piena gratuità, facendo in modo, come dice il Vangelo, che: " La tua mano sinistra, quando dai, non sappia quello che fa la tua destra."

Ecco che, quando questo succede, la povertà non c'è più, la Terra è davvero una terra benedetta, una Terra senza poveri.

È questa una Terra che noi siamo chiamati a costruire.

Una Terra che diventa Cielo perché è una terra "per tutti", "di tutti".

Levitico 25 dice: " La terra è mia, dice Dio, e voi siete presso di me come forestieri e come inquilini."

Se noi riusciamo a convincerci di tutto questo, allora la vita sarà una vita di fratelli, degna di essere vissuta e sarà una vita senza più poveri.

E sarà anche una vita senza più re, perché saremo tutti fratelli.

## RIFLESSIONI

*A conclusione dell'incontro, la Professoressa Costacurta si è intrattenuta su alcuni aspetti riguardanti l'argomento trattato.*

Facciamo alcune riflessioni.

A mio parere questi testi certamente ci presentano un ideale a cui tendere.

Bisognerebbe però tenere presente che gli ideali a cui tendere si vivono concretizzandoli giorno per giorno .

Quindi è vero che costituiscono qualcosa a cui tendere, però non possono rimanere un puro ideale, senza che nessuno vi tenda veramente, che faccia qualcosa giorno per giorno.

Si tende solo se si fa. In questo senso è importante questo tendere, perché in fondo ci viene chiesto di concretizzarlo giorno per giorno.

Questa concretizzazione va pensata a livello individuale, nel senso che ognuno di noi dovrebbe interrogarsi su cosa voglia dire nella propria vita quotidiana: la madre di famiglia, l'impiegato, l'ingegnere, il medico, l'operaio, si chiedano cosa vuol dire "dare le decime", "condividere le primizie", in che modo " si lasciano cadere i manelli di spighe", " donare senza che ci venga chiesto " .

Sono domande che è necessario farsi a livello individuale; poi ciascuno dovrà trovare la sua risposta, e non sarà uguale per tutti. Anche per la stessa persona non sarà la stessa risposta quella che darà oggi e quella che darà in un altro momento della sua vita.

Nel frattempo possono essere cambiate le situazioni ma persino potrà essere cambiato il suo cuore.

Inoltre ci sarà anche una risposta da dare comunitariamente , cioè come popolo di Dio, come Parrocchia, come comunità cristiana.

È vero che viviamo nella globalizzazione, e in tale contesto "lasciar cadere le spighe" non vuol dire soltanto aiutare il povero della via accanto , ma significa anche pensare alle situazioni del Terzo Mondo, interrogarsi sui debiti tra Nazioni, muoversi, in qualche modo, affinché i debiti vengano azzerati, secondo i mezzi e i modi che abbiamo a disposizione come cittadini. Bisognerà anche essere capaci di inventarsi dei modi per poter dare risposte ad ampio livello.

Resta comunque il fatto che ciascuno è interrogato a livello personale, per quello che fa per il vicino di casa e per quello che, come singolo, , è comunque chiamato a porsi come problema: come aiutare, ad esempio, i bambini di strada del Brasile, oppure i bambini che vengono trasformati in soldati, o le donne sfruttate.

E il problema ciascuno deve porselo, pur non riuscendo, da solo, ad azzerare i debiti del terzo Mondo perché non ne ha le capacità

Quindi pian piano vedete come l'orizzonte si allarga.

Noi oggi ci chiediamo questo; gli Israeliti, allora, non si chiedevano certamente cosa fare per i poveri di Moab; noi invece siamo in una situazione diversa e quello che loro si chiedevano per la loro Terra, noi dobbiamo chiedercelo anche per tutto il mondo.

Stando però attenti a non fare in modo che l'ampliamento delle prospettive e la conseguente difficoltà di concretizzazione non diventi il nostro alibi.

Come a dire che loro potevano farcela perché erano pochi mentre noi, essendo tanti, non possiamo.

Questo non è porsi il problema della globalizzazione; è crearsi un alibi.

Possiamo invece fare qualcosa, innanzitutto interrogandoci personalmente e come comunità cristiana. Poi si deve trovare il modo di realizzare tutto quello che riguarda il mondo intero.

Se è vero che le domande non saremo in molti a farcele perché, come dice qualcuno intorno ci sono i lupi, questo non deve certamente essere un modo per non farsi le domande e tanto meno non rispondere concretamente quando abbiamo trovato le risposte.

Il fatto che "gli altri" non lo facciano, a noi non deve riguardare. A noi riguarda quello che facciamo noi stessi.

Se poi noi, "agnelli", viviamo veramente da agnelli, forse anche i lupi potrebbero ripensarci. Se non ci ripensano, non ci deve interessare.

Per il cristiano non solo vivere così è possibile, ma è un imperativo categorico.

Poi anche ai lupi, vedendo che in una comunità senza poveri si vive bene, potrebbe venir la voglia di fare altrettanto.

Se accadesse, accogliamo come dono. Altrimenti non diamoci preoccupazione. Resta il fatto che per il cristiano c'è l'imperativo a comportarsi così.

Certamente dobbiamo farlo, non facendo una lettura inadeguata di questi testi, o facendoci venire il dubbio che questi testi siano una lettura nella quale noi proiettiamo le nostre categorie.

Quando la Bibbia dice : " Non ci siano più poveri in mezzo a voi", non siamo noi che proiettiamo le nostre categorie . Quando la Bibbia dice: " Devi dare senza pretendere nulla in cambio ", " Devi dare senza avere interessi", e vedi che "gli altri" danno aspettandosi qualcosa in cambio, se tu vuoi essere figlio dell'Altissimo, devi dare senza pretendere nulla. Quando la Bibbia ci dice:" Tu non lederai il diritto dell'orfano"; " Non raccogliere tutto il grano per te , ma lascia qualcosa per i poveri", ci sta dicendo: " Non tenete tutto per voi e date qualcosa ai poveri ", non mi sembra che si tratti di una lettura poetica.

Certamente le categorie di "povero" oggi sono diverse da quelle di allora ma il concetto che non ci devono essere poveri è sempre vero, dumilacinquecento anni fa come oggi e sarà vero sempre, anche se cambiano le forme di povertà.

Per qualcuno è anche possibile ipotizzare che la generosità richiesta dalla Bibbia possa essere una generosità alla quale si possa accedere per interesse. Infatti non si riesce a vedere quale interesse ci possa essere a che tutto torni come all'inizio, se lui adesso è ricco e l'altro è povero. Appare chiaro che il Giubileo è fatto a vantaggio dei poveri e chiede quindi che i ricchi rinuncino alla loro ricchezza .

Non mi pare che ci sia una grande convenienza, da parte dei ricchi, in quello che viene prescritto a proposito del Giubileo.

Allora il problema non è di convenienza: il Giubileo è fatto apposta affinché non ci siano i poveri.

Se vogliamo parlare di una convenienza economica, non è certo conveniente per i ricchi.

È molto conveniente per il ricco, se questo è un uomo di buona volontà che ha capito che la Terra è di Dio e che non si può accettare una situazione in cui alcuni possiedono tanta terra e altri niente. Uno solo non può avere tre case e gli altri neppure una.

Si deve tornare alla situazione iniziale, il che vuol dire che non ci sono più poveri ma, nello stesso tempo, non ci sono più ricchi.

Abbiamo volutamente menzionato il debito pubblico e i grandi problemi del mondo, perché quanto detto, anche se sembra impossibile, invece può essere fatto.

Non sappiamo cosa può in concreto trovare applicazione, ma certamente qualche cosa si muove, è possibile. Bisogna che si cominci in qualche modo e da qualche parte e bisogna sperimentare le possibilità cominciando, magari, ad azzerare i debiti che riguardano il nostro piccolo "mondo" personale.

L'applicazione pratica, da parte di Israele, per quanto riguarda il Giubileo della Terra, l'Anno Sabbatico, certamente si faceva. Questo non è attestato in epoca pre-esilica ma si trova attestato in documenti nell'epoca post-esilica, dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia.

Non sappiamo invece se sia stata applicata la lettera del grande Giubileo dei cinquant'anni. Quello della terra, ogni sette anni, certamente sì.

Sembra comunque che anche il Grande Giubileo sia stato elaborato nel periodo post-esilico. Comunque, anche se non è stato mai applicato completamente alla lettera, veniva però dato come Legge a cui l'Israelita era tenuto a obbedire almeno nella sua concretizzazione più privata, individuale, attualizzando quei valori che il Giubileo intendeva affermare.

La lettera della Legge è portatrice di un senso al quale bisogna obbedire. Ma, se lo si prende sul serio, è chiaro che ci appare controcorrente in quanto, per noi, è un atteggiamento "antieconomico" e siamo in una cultura, una civilizzazione in cui tutto è e deve essere non-antieconomico.

Certamente è contro corrente, ma non perché ci sia l'esaltazione della povertà, in quanto tutto questo serve affinché la povertà non ci sia.

Non è che essere povero o perdente sia un valore. Anzi, la Legge serve affinché i poveri e i perdenti non ci siano più.

Non vogliamo dire che tutti devono diventare poveri, bensì che tutti sono fratelli, sullo stesso piano.

Senza mitizzare i poveri e i perdenti, cosa che non è affatto un valore, bisogna convenire che i valori presentati dalla Legge non sono i valori presentati dalla società di oggi.

D'altra parte, non sembra abbastanza contro corrente credere in un Dio che muore appeso a una croce?

Dobbiamo aprire il cuore perché questo atteggiamento ci permette di far diventare Terra Benedetta anche casa nostra e nello stesso tempo ci consente di abbatte i muri e, mentre ci fa vivere in Terra Benedetta in casa nostra, non ci toglie l'aspirazione a una Terra che sia Benedetta per tutti. Dunque ci spinge a pensare non solo a ciò che avviene dentro le nostre mura ma anche a coloro che sono all'esterno, in un altro Paese, in un altro continente.

Quando si aprono le frontiere, e non solo quelle tra Paesi, ma soprattutto quelle del cuore, si crea una grande ricchezza.

Come Cristiani, siamo dunque chiamati a portare fino ai confini del mondo il desiderio di Terra Benedetta.